

Il dibattito all'ARS sul provvedimento della magistratura contro Placenti e Gueli

Sospensione prima della condanna: si o no? La questione passa alla Corte Costituzionale

Due storie diverse accomunate dal tipo di situazione che determinano - La sentenza della cassazione contrasta con quella della corte d'appello che aveva assolto il rappresentante del PCI - Un problema molto delicato

Dalla nostra redazione PALERMO - Ormai è diventato un caso. Che scomoda giuristi ed esperti da alcuni giorni impegnati in una disputa a colpi di articoli della costituzione e di complicate interpretazioni di legge.

La sanità, il socialista Salvatore Placenti, ritenuto colpevole del reato di omicidio di un deputato del PCI di Agrigento, ha considerato «carente di motivazioni» il giudizio emesso dalla corte d'appello che assolse il deputato del PCI. Così il processo è ritornato nuovamente in Sicilia, ma assegnato, stavolta, alla corte d'appello di Messina.

La revisione della sentenza di primo grado (una revisione che andrebbe valutata con soddisfazione dal partito che aveva stigmatizzato, invece, la strumentalità del rapporto di un deputato sulla base del quale si era arrivati alla condanna di primo grado) bloccò una iniziativa del parlamento siciliano che stava per sollevare dinanzi alla corte costituzionale un «conflitto di attribuzione», dal momento che, per il temporaneo assente di un deputato, si trovò un organo giudiziario ed un organismo elettivo, cioè tra due poteri dello stato. Come appianare il

conflitto? Il quesito non è di poco conto, specie se si pensa alle potestà speciali concesse alla Regione dallo statuto di autonomia. Per assurdo, poi, potrebbe accadere che nello stesso tempo venga colpito dal provvedimento di sospensione un numero ben maggiore di quello attuale di deputati. Con la conseguenza che l'assemblea siciliana rimarrebbe paralizzata.

La soluzione non è di poco conto, specie se si pensa alle potestà speciali concesse alla Regione dallo statuto di autonomia. Per assurdo, poi, potrebbe accadere che nello stesso tempo venga colpito dal provvedimento di sospensione un numero ben maggiore di quello attuale di deputati. Con la conseguenza che l'assemblea siciliana rimarrebbe paralizzata.

La soluzione non è di poco conto, specie se si pensa alle potestà speciali concesse alla Regione dallo statuto di autonomia. Per assurdo, poi, potrebbe accadere che nello stesso tempo venga colpito dal provvedimento di sospensione un numero ben maggiore di quello attuale di deputati. Con la conseguenza che l'assemblea siciliana rimarrebbe paralizzata.

La soluzione non è di poco conto, specie se si pensa alle potestà speciali concesse alla Regione dallo statuto di autonomia. Per assurdo, poi, potrebbe accadere che nello stesso tempo venga colpito dal provvedimento di sospensione un numero ben maggiore di quello attuale di deputati. Con la conseguenza che l'assemblea siciliana rimarrebbe paralizzata.

La soluzione non è di poco conto, specie se si pensa alle potestà speciali concesse alla Regione dallo statuto di autonomia. Per assurdo, poi, potrebbe accadere che nello stesso tempo venga colpito dal provvedimento di sospensione un numero ben maggiore di quello attuale di deputati. Con la conseguenza che l'assemblea siciliana rimarrebbe paralizzata.

La soluzione non è di poco conto, specie se si pensa alle potestà speciali concesse alla Regione dallo statuto di autonomia. Per assurdo, poi, potrebbe accadere che nello stesso tempo venga colpito dal provvedimento di sospensione un numero ben maggiore di quello attuale di deputati. Con la conseguenza che l'assemblea siciliana rimarrebbe paralizzata.

Catanzaro: 2 giorni di dibattito al congresso regionale della Confcoltivatori

«Le dure lotte dei coltivatori dicono che non siamo fermi a Melissa»

Al centro della discussione l'unità, l'autonomia del movimento contadino e lo sviluppo dell'agricoltura - Le grosse inefficienze della giunta regionale



Il fatto criminoso risale a due mesi fa

Ad Oristano 4 arresti per furto d'armi a Palazzo di Giustizia

ORISTANO - Quattro persone sospettate di aver rubato armi e altri corpi di reato nel Palazzo di Giustizia sono state arrestate dai carabinieri. Due mesi fa ignoti erano penetrati nei locali del Palazzo di Giustizia ed avevano forzato le porte d'ingresso degli uffici dell'ufficio giudiziario e dei corpi di reato.

La prima fase delle indagini le manette sono scattate ai polsi dell'autotrasportatore Vittorio Marci di 24 anni, nato di Abbasanta e dei pastori Vincenzo Cocco di 26 e Francesco Piras di 28, entrambi di Santulussurgiu (Oristano) e di Augusto Soru di Sorussa (Oristano).

Dalla nostra redazione CATANZARO - I temi dell'unità, dell'autonomia del movimento contadino calabrese, si sono intrecciati strettamente con quelli dello sviluppo della Calabria e del paese. Non uno sviluppo generico, ma un vero e proprio progetto di sviluppo rurale nell'uso programmato delle risorse agricole, collegato ad una diffusa e concreta struttura industriale di trasformazione, nel rilancio moderno della impresa diretto-coltivatrice della cooperazione, dell'associazionismo, un progetto entro il quale, insomma, anche il ruolo dell'istituto regionale, mortificato dalle inefficienze gravissime della giunta, può essere esaltato.

colata la relazione introduttiva del compagno onorevole Franco Politano, presidente regionale della Confcoltivatori. Alla ribalta, quindi, la politica della giunta regionale, che anche nel settore agricolo si caratterizza, per le somme non spese, oltre seicento miliardi, che diventano un migliaio se si considera che l'agricoltura non è un settore a se ma coinvolge altri settori, e il bisogno di civiltà di chi vive nelle campagne.

Politano ha molto insistito sul netto contrasto che esiste, specialmente in Calabria e nel Mezzogiorno, fra i vecchi canali tradizionali, i mezzi governativi di politica delle giunte regionali a prevalente direzione democratico-cristiana, e il bisogno di piani e di progetti che mobilitino le risorse finanziarie esistenti, le leggi di programmazione (Quadrifoglio, interventi sul territorio, interventi della Casmeq, progetti speciali) i cui fondi sono stati confinati nel ghetto dei residui passivi.

richiamo alle lotte contadine è stato forte e presente anche nella relazione al congresso del vice presidente della Confcoltivatori, compagno Franco Nisticò. Anche Nisticò ha sottolineato ai delegati l'importanza di quelle lotte e «non è vero - ha detto - che tutto è rimasto fermo ma che c'è da organizzare l'intervento, che è impellente la necessità di trasformare i vari comparti produttivi dell'agricoltura, di far funzionare correttamente le leggi, di indicare ai giovani senza lavoro una possibilità di impegnarsi qualificato nel quale mettere a frutto esperienze e capacità, scienza e tecnica».

Ma alla tribuna non parlano soltanto i dirigenti. Le testimonianze dei contadini della mancata riforma agraria, cinque coloni, le nuove forze imprenditoriali, che nonostante tutto si sono fatte avanti nelle aziende diretto-coltivatrici, nei loro interventi hanno dato infatti la misura delle contraddizioni in cui si muove la politica agricola regionale, i gravi ritardi di un assessore all'agricoltura che si comporta come un ministro, i trucchi del potere che in chiave clientelare si tenta di esercitare da qui a qualche mese sui fondi non spesi.

Le conclusioni del compagno Avolio, infine, mettono a punto la strategia di una organizzazione «la quale - ha detto il presidente nazionale della Confcoltivatori - deve essere professionale e di lotta, in grado di pesare sempre nel confronto con il governo e con le giunte regionali, una organizzazione capace di marciare contemporaneamente nell'unità e nell'autonomia, per imporre una politica agricola che metta il Mezzogiorno e regioni come la Calabria, al centro di tutta una nuova politica complessiva e di settore.

zione sia perché tende ad una ristrutturazione e ad un risanamento (della cui necessità vi è pure consapevolezza tra i lavoratori) che prelude il licenziamento di 950 operai a Pisticci e 650 a Ottana: sia perché è una operazione che non ha riferimento nel piano nazionale delle fibre.

L'opera di Marco Parodi, tratta da Brecht, ha aperto l'attività del «Vicoletto» di Cagliari

«Dialoghi di profughi» in una stazione di Helsinki

CAGLIARI - «Dialoghi di profughi», il lavoro di Marco Parodi tratto da Brecht per l'interpretazione di Pino Pettiti e Franco Noè ha aperto l'attività del «Vicoletto». Cosa è «Dialoghi di profughi»? Come avviene il titolo, è un dialogo, cioè una forma letteraria più d'ogni altra aperta alla critica e al dubbio (copiati brechtiani) perché continuamente le opinioni e i punti di vista dell'uno tengono contraddetti e vertiginosi dall'altro interlocutore. Protagonisti sono due tedeschi emigrati in Finlandia, profughi dalla guerra, che si incontrano in una stazione di Helsinki.

Cosa fanno i due esuli, uno scienziato alto e grosso ed un operaio piccolo e tarchiato, al ristorante della stazione di Helsinki? Evidentemente la preoccupazione per l'apertura della loro patria e del mondo non li abbandonano. Ma riescono a non perdere il buonomore. Parlano di tutto: dal fascismo al comunismo, dalla porno-grafia all'educazione, dalla birra alla dialettica di Hegel. Ne parlano con distacco solo apparente.

Cagliari. I «Dialoghi di profughi» nella versione Noè-Pettiti furono presentati per la prima volta al Teatro Bionissimo, in occasione di una rassegna brechtiana che comprendeva anche «Spenditori e miserie della città di New York» (un incastro di sonetti operai brechtiani) e il dramma «L'operaio Kalle» di Orazio e Curzio. Il lavoro è poi stato ripreso con successo in più tutte le piazze dell'isola. Ed ora ricompare a Cagliari. La scenografia è piuttosto scarna, come Brecht comandava. Qualche luce, un tavolo, due sedie, boccali di birra e sigari, gli immanicabili sigari. L'ABC della guerra è scorre nelle didascalie e nel filato che fanno da sfondo allo spettacolo. E poi il testo brechtiano incalza con i suoi

ajorismi, le sue battute ironiche e tristi, i suoi doppi sensi, le sue riflessioni sul momento storico, le sue sollecitazioni. Un testo nato per il libro e che nel rinvio al libro acquista sempre nuovi significati. «Dialoghi di profughi» è certo un'opera impegnativa e di non facile lettura - dice Franco Noè, che vi interpreta la parte dello scienziato Ziffel - ma la risposta del pubblico e le critiche attente e serie, soprattutto da parte dei giovani, sono dei punti a favore dell'attività dei temi trattati e della vitalità del teatro brechtiano. A Cagliari ce n'è proprio bisogno.

«Noi abbiamo bisogno di un mondo in cui si possa cercare un minimo di intelligenza, coraggio, amor patrio, senso dell'onore, senso della giustizia» dice uno dei due protagonisti dei «Dialoghi». Ma non può fare a meno di osservare che invece, in questo mondo, è difficile che l'uomo si aiuti ad aiutare.

«Dialoghi di profughi» è un'opera impegnativa e di non facile lettura - dice Franco Noè, che vi interpreta la parte dello scienziato Ziffel - ma la risposta del pubblico e le critiche attente e serie, soprattutto da parte dei giovani, sono dei punti a favore dell'attività dei temi trattati e della vitalità del teatro brechtiano. A Cagliari ce n'è proprio bisogno.

Incredibili storie scolastiche ad Amantea

Valitutti fa scuola Ma solo se è un istituto privato

Alla richiesta di una magistratura pubblica si risponde che la riforma delle superiori rende inutile la sua costituzione



AMANTEA (Cosenza) - Come vanno le cose in Calabria si impara dalle vicende e dalle situazioni più strane. Ci si imbatte in episodi che sembrerebbero inverosimili quando non pure sconceranti. Ma poi, a veder bene, ci si accorge che dietro ad ognuno di essi vi è una logica, per quanto perversa essa sia.

Nostro servizio

AMANTEA (Cosenza) - Come vanno le cose in Calabria si impara dalle vicende e dalle situazioni più strane. Ci si imbatte in episodi che sembrerebbero inverosimili quando non pure sconceranti. Ma poi, a veder bene, ci si accorge che dietro ad ognuno di essi vi è una logica, per quanto perversa essa sia. Per rendercene conto proviamo a raccontare la storia di una scuola, l'Istituto magistrale privato di Amantea, un grosso centro del Tirreno cosentino. I fatti cominciano attorno alle prime settimane del '79, quando una delegazione di amministratori, insegnanti e studenti dei Comuni della zona, si reca a Roma, al ministero della Pubblica Istruzione dove si incontra con il sottosegretario Armato.

La scuola non è possibile in queste condizioni ricevere un'istruzione seria e fruttuosa. Non abbiamo momenti di dibattito, non c'è la palestra, non c'è la biblioteca, non ci sono laboratori scientifici, non c'è nulla che possa far pensare ad una scuola seria. Abbiamo tentato numerose volte di smuovere la situazione - dice uno studente della FGCI che frequenta però a Paola - ma ancora una volta il ministero ha respinto la nostra richiesta di istituire la scuola pubblica aduando la motivazione che è in corso di approvazione la legge di riforma della scuola secondaria superiore e dunque inutile creare una nuova struttura pubblica essendo sufficienti quelle esistenti. Non passano che poche settimane però e arriva l'autorizzazione del ministero al Politecnico per la gestione dell'istituto.

La decisione appare incredibile. Valitutti anche in questa occasione mostra tutta la sua propensione a privilegiare le scuole private a discapito di quelle pubbliche. Il nuovo gestore, forte anche di questo imperativo avallato ministeriale, impone all'istituto una svolta che fa precipitare la situazione. Per prima cosa porta la retta mensile da 40 mila lire gli studenti sono 140 e gestisce la scuola nella maniera più arbitraria possibile (parlare di autoritarismo in questo caso è un eufemismo). Non vi è infatti alcun organismo collegiale di direzione della scuola, pur previsti dai decreti delegati; non vengono creati nemmeno i consigli di classe né quelli di istituto. Le elezioni sono svolte alla garibaldina. Gli insegnanti non vengono assunti secondo le procedure pubbliche ma attraverso canali personalistici.

Antonio Preiti

Convegno del PCI a Ferrandina

Un piano delle fibre per scongiurare la guerra tra poveri

Altra proposta: indispensabile l'intervento dell'ENI in Basilicata per il risanamento delle aziende chimiche

Nostro servizio

FERRANDINA - ANIC e Lichimichina: due grosse fabbriche in crisi alla ricerca di una soluzione positiva. I comunisti lucani, insieme al compagno Giorgio Maciotta, responsabile del gruppo chimico della direzione del PCI, hanno ribadito le proprie proposte anche alla luce degli ultimi avvenimenti, in un convegno svoltosi qui a Ferrandina. I comunisti pongono le loro proposte su di un punto fermo: e cioè sulla convinzione che esistono oggi le condizioni per un'ENI intervenga in Basilicata in un ruolo di risanamento e di gestione del complesso delle aziende.

Per la Lichimichina di Tito e Ferrandina l'intervento dell'ente pubblico è un imperativo ineludibile. Altre proposte praticabili non ve ne sono o, se ve ne sono, non sono finalizzate ad una soluzione positiva per gli stabilimenti lucani. La mancata costituzione del consorzio Liguigas (all'interno del quale un ruolo preminente deve essere affidato all'ENI) rimandata innumerevoli volte, e i ritardi del tribunale di Milano circa la istanza di fallimento, rendono incerta la situazione. In ogni caso il ruolo dell'ENI deve comprendere il risanamento di tutte le aziende Liguigas e non solo di quelle in crisi. I ritardi non fanno altro che ridurre la Liguigas ad un insieme di fabbriche in crisi mentre vengono vendute quelle attive.

Per quanto riguarda l'ANIC, la discussione si è ovviamente incentrata sul recente decreto governativo che elargisce 100 miliardi all'ANIC di Pisticci ed Ottana (50 di questi sono destinati allo stabilimento della Val Basento). I comunisti valutano molto negativamente questa opera-

zione sia perché tende ad una ristrutturazione e ad un risanamento (della cui necessità vi è pure consapevolezza tra i lavoratori) che prelude il licenziamento di 950 operai a Pisticci e 650 a Ottana: sia perché è una operazione che non ha riferimento nel piano nazionale delle fibre. Il soddisfacimento del mercato interno e gli spazi aperti nel mercato estero (paesi arabi e Terzo Mondo) garantiscono un ruolo importante alla chimica fibre in Italia. La richiesta di un piano nazionale delle fibre che tenga conto di questi riferimenti e che miri alla salvaguardia dei livelli occupazionali come al risanamento degli impianti, scongiura, a giudizio dei comunisti, il pericolo di una guerra tra poveri. Per quanto riguarda Pisticci, l'opinione che si possano proporre, all'interno del piano nazionale, interventi sostitutivi rispetto ad alcune produzioni, ma solo a condizioni chiare e precise. In primo luogo si devono salvaguardare e accrescere i livelli occupazionali. Si deve poi garantire una omogeneità delle attività sostitutive con le attuali caratteristiche delle strutture e queste devono costituire lo sviluppo continuativo di quanto finora si è fatto. La terza condizione irrinunciabile è che il ruolo dell'ENI sia sempre prioritario rispetto alla gestione e alle proprietà anche degli impianti sostitutivi. Infine queste attività sostitutive non devono essere solo impegni generici. La condizione per una ristrutturazione dell'ANIC di Pisticci è che si tratti di realizzazioni già in corso nel momento in cui si pone il problema della esuberanza. Michela Pace

Anilio Gatto